

→ **Sono 3 milioni** gli addetti, l'80% è personale femminile. Ma non c'è alcuna conciliazione dei tempi
→ **Assemblea** Filcams a Milano con Susanna Camusso. Un contratto che toglie tutele e dignità al lavoro

Più fatica con meno diritti per le donne del commercio

Commercio, assemblea dei delegati Cgil a Milano, Cisl e Uil a Roma. Malumori e preoccupazioni per il nuovo contratto in un settore molto ricattabile e indebolito dalla crisi. Tre milioni di addetti, 80% donne.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

C'era una volta il contratto a termine, e sembrava l'ultima frontiera della precarietà. Adesso, complice una crisi che ha molto penalizzato i commercianti piccoli e medi, molto meno la grande distribuzione (solo l'anno scorso hanno chiuso qualcosa come 100mila esercizi commerciali, e 20mila precari sono rimasti a casa), il settore del commercio è arrivato alla fiera delle tipologie contrattuali: da quello a progetto a quello per cui si gestisce un singolo negozio di una catena assumendosi il rischio d'impresa, con un fiorire di part-time sempre più fantasiosi, da 20, 16 e pure 8 ore, il part-time con cui si lavora solo nei week-end o nel periodo natalizio.

Il commercio: 3 milioni circa di addetti tutto compreso (dalle agenzie interinali alle concessionarie di auto), 400mila nella grande distribuzione, donne nell'80% dei casi, a barcamenarsi tra poche centinaia di euro di stipendio, pause contingentate, domeniche obbligatorie, ore e ore passate in piedi, orari di lavoro frammentati, con anche 4-5 ore di attesa tra la fine di un turno e l'inizio del successivo, troppo poche per andare a casa, troppe da dover far passare senza lavorare. Alla faccia della conciliazione tra tempi di vita privata e di lavoro. E, dal 26 febbraio, con un problema in più: il

contratto fresco di firma da parte di Fisascat-Cisl e Uiltucs e di bocciatura da parte della Filcams Cgil. All'attivo dei delegati Filcams, ieri a Milano, malumore palpabile: «Un accordo che peggiora il precedente», dice la segretaria Cgil Susanna Camusso, e politicamente molto significativo: «Questo accordo non è come gli altri: è il primo in cui non sono più comprensibili le ragioni degli altri». Uno di questi è certo il segretario Cisl Raffaele Bonanni che, all'omologa assemblea dei «suoi», sempre ieri ma a Roma, parla invece di «contratto vantaggioso: i consumi scendono, il settore è in difficoltà, e l'accordo porta ad un aumento di quasi 90 euro».

FAZZOLETTI ROSSI

L'aumento effettivo (a regime, in tre anni) è di 86 euro (meno 2 che andranno a contributo della sanità integrativa, prima a carico delle imprese), ma in realtà non è questo che preoccupa i lavoratori. Più sentito, il problema dell'indennità di malattia fortemente ridotta in nome di una lotta all'assenteismo peraltro non documentato: con tre malattie all'anno i primi tre giorni vengono pagati al 50%, oltre le cinque non vengono pagati affatto. «Poi c'è la partita della contrattazione di secondo livello - spiega GianMario Santini, segretario Filcams Lombardia - Da una parte viene blindata, cioè viene esclusa la possibilità di contrattare per una serie di materie, premi e indennità fissi per esempio. Ma dall'altra si apre alla possibilità di derogare dal contratto nazionale». I delegati si sentono di pagare ancora una volta il costo della crisi perché, come dice Camusso, «non si capisce dove sia avvenuto lo scambio, se non fuori dalla dimensione dei lavoratori», e defraudati di diritti già acquisiti. Una lavoratrice della Li-



Commercio, l'80% degli addetti è donna

Angeletti (Uil)

«Con il vento che tira in Europa l'importante è farli i contratti»: così il segretario della Uil



Camusso (Cgil)

L'accordo, rispetto al precedente, peggiora la contrattazione, la tutela della malattia e altre norme



Bonanni (Cisl)

Il contratto, fatto in un momento difficile, è vantaggioso. C'è un buon aumento (86 euro in 3 anni)

